Teatro Rasi
Giovedì 17 luglio 1997, ore 21

Solisti Insieme

violini
Stefano Pagliani
Alessandro Simoncini

viola
Danilo Rossi

violoncelli
Enrico Dindo
Luca Simoncini

clarinetto
Fabrizio Meloni

Johannes Brahms (1833-1897)

Quintetto in si minore op. 115

per clarinetto e archi

Allegro
Adagio
Andantino - Presto non assai, ma con sentimento
Con moto

Franz Schubert (1797-1828)

Quintetto in do maggiore op. 163

per archi

Allegro ma non troppo
Adagio
Scherzo
Allegretto

Johannes Brahms
Quintetto op. 115

Dopo la stesura del *Quintetto* in sol maggiore op. 111 avvenuta nell'estate del 1890, Brahms dichiara, in più di un'occasione, di reputare ormai esaurita la sua vena compositiva. Ma un viaggio a Meiningen, intrapreso con l'amico J.V. Widmann all'inizio del 1891, sembra costituire l'aurora di una nuova stagione creativa estremamente feconda, nella quale vedranno la luce alcuni dei suoi capolavori: le opere con clarinetto che citeremo, le ultime confidenze pianistiche op. 116, 117, 118 e 119, nonché i *Vier ernste Gesänge* op. 121 e gli *Elf Choralvorspiele* op. 122, che rappresentano il vero e proprio testamento spirituale del musicista amburghese. L'incontro a Meiningen con l'eccezionale clarinettista Richard Mühlfeld, da lui soprannominato "Das Fräulein Klarinette" (!), e le loro lunghe chiacchierate sulle qualità timbriche e tecniche dello strumento, suscitarono in Brahms un notevole interesse che sfociò nella stesura di ben quattro opere dedicate al virtuoso: a Ischl, nell'estate dello stesso anno, furono composti il *Trio* in la minore op. 114 per clarinetto, pianoforte e violoncello e il *Quintetto* in si minore op. 115 per clarinetto e archi; sempre a Ischl, nel 1894, le due *Sonate* op. 120 in fa minore e mi bemolle maggiore per clarinetto e pianoforte. Il *Quintetto*, insieme al *Trio*, pubblicato da Simrock a Bonn nel 1892, fu eseguito per la prima volta da Mühlfeld e dal Quartetto Joachim in un concerto tenutosi alla Singakademie di Berlino, il 1° dicembre 1891.
Al *Quintetto* (più che all'opera gemella) andarono le ovazioni del pubblico e della critica, che ne decretarono l'immediato ingresso nella letteratura cameristica tardo romantica. Il timbro particolarmente caldo ed affettuoso del clarinetto in *la*, per il quale entrambe le opere furono scritte, si prestava in modo mirabile a tradurre i toni crepuscolari di quel ripiegamento intimistico che caratterizzò in maniera così incisiva e profonda la produzione dell'ultimo Brahms.
L'*Allegro*, in forma-sonata, si apre con un motivo d'introduzione nel quale è racchiuso, *in nuce*, l'intero *Quintetto:* a questo materiale si ispirano, infatti, in

forma più o meno diretta, i temi non solo dell'*Allegro*, ma anche dei movimenti successivi, secondo quel principio della variazione motivica continua, che costituisce l'elemento fondante dell'arte compositiva brahmsiana. La profonda unitarietà dell'opera musicale è qui conseguita, da Brahms, mediante il ricorso a sottili legami realizzati spesso per mezzo di modifiche minime di alcuni elementi del materiale musicale impiegato: è questa una delle principali spie della sua straordinaria modernità, così acutamente indagata e svelata da Arnold Schönberg, in quel famoso saggio che porta, appunto, il rivoluzionario titolo *Brahms the progressive*.
L'esposizione dell'*Allegro* inizia, quindi, con un moto ondulatorio dei violini, a cui segue una melodia dall'andamento discendente, dalla quale deriverà il drammatico e struggente primo tema, affidato prima ai registri gravi degli archi (viola e violoncello), e immediatamente dopo a quelli più acuti. Attraverso un'idea secondaria, dal carattere più brioso ed energico, veniamo introdotti al secondo tema, pastosamente espressivo, pronunciato, con una scrittura densa e imitativa, dall'intero organico. Gli sforzati "orchestrali" con cui si apre l' epilogo dell'esposizione, si smorzano repentinamente in un tremito degli archi che ci conduce, mesto, allo sviluppo. Per un momento rimaniamo in una sorta di vaga sospensione, poi il discorso musicale ricomincia a fluire in una elaborazione motivica e contrappuntistica alquanto complessa, che partecipa della cifra intensamente lirica dell'intero movimento; una cifra che tocca vette inconsuete nella trasfigurazione che dell'idea secondaria viene fatta in un episodio centrale dello sviluppo, sottolineato da Brahms con l'indicazione di tempo *Quasi sostenuto*. Un accenno al primo tema e una sciolta figurazione di semicrome convogliano il ritorno del motivo introduttivo e, quindi, della ripresa. Quel motivo si ritroverà, nota per nota, nella *Coda* conclusiva, che affida al clarinetto la pronuncia delle ultime parole.
Il cuore dell'opera è rappresentato dal secondo movimento, in forma di *Lied*, la cui vena patetica e nostalgica, mandò in visibilio il pubblico, sin da quella prima esecuzione del '91, come appare testimoniato nelle

autorevoli ed appassionate critiche di Lessmann e di Hanslick. L'*Adagio* iniziale, in si maggiore, si apre con l'enunciazione del tema, dolce ed intenso, da parte del clarinetto, sullo sfondo degli archi che lo accompagnano "con sordini", a cui segue, immediata, l'eco del primo violino. Dopo le tre riapparizioni del tema, un vero e proprio recitativo del clarinetto ci introduce nella parte centrale del movimento, caratterizzata dall'indicazione di tempo *Più lento*, in 4/4, e dall'impianto di si minore arricchito, peraltro, da una molteplicità di modulazioni armoniche. Qui il clarinetto è trattato da Brahms come un vero e proprio strumento solista, al quale viene affidata una sorta d'improvvisazione rapsodica, dall'inconfondibile carattere tzigano, composta di figurazioni melismatiche che si snodano liberamente sui tremoli increspati degli archi. Il progressivo incremento di tensioni armoniche e dinamiche che distingue la seconda parte dell'episodio, sfocia nel pacato ritorno dell'*Adagio* iniziale, ripreso in modo totalmente simmetrico e chiuso da una *Coda* che lascia l'ascoltatore in una sorta di estatico straniamento.
Una melodia dal carattere squisitamente popolare apre il terzo movimento, che si presenta in una forma estremamente singolare: al posto del tradizionale *Scherzo*, Brahms inserisce qui un breve *Andantino*, bitematico in re maggiore, che sembra fungere da introduzione ad un *Presto non assai, ma con sentimento*, dalla struttura assai vicina a quella della forma-sonata. In esso, infatti, vengono esposti, sviluppati e ripresi due temi contrastanti nel carattere e nella tonalità, chiaramente derivati dal materiale motivico dell'*Andantino*. È interessante poi notare come Brahms raggiunga comunque in questo movimento, anche se in modo molto originale, la ideale suddivisione ternaria dello *Scherzo:* la parte finale del *Presto* riprende letteralmente la seconda sezione dell'*Andantino* e la ripresa diventa vera e propria citazione quando nelle battute di chiusura ci è dato di ascoltarne, nota per nota, la *Coda* conclusiva.
Il finale, *Con moto*, è nella forma, prediletta da Brahms, del tema con variazioni. La malinconica vena popolare da cui sembra sgorgare il tema, palesemente modellato

sul primo tema dell'*Allegro*, dà vita ad una pagina profondamente intrisa di quella soave mestizia di cui è permeato l'intero *Quintetto*. Nella prima variazione, la scrittura, di tipo concertante, affida al violoncello la linea melodica principale, in un clima che non si discosta di molto da quello iniziale. La seconda variazione si presenta, invece, con un carattere più agitato, dovuto principalmente all'andamento sincopato che, di volta in volta, assumono le parti dei due violini e della viola; una veloce figurazione rapsodica che serpeggia qua e là fra tutti gli strumenti, sembra far riassaporare quell' atmosfera tipicamente tzigana che aveva connotato l'episodio centrale del secondo movimento.
La scrittura della terza variazione, poi, ricorda quella della sonata "a tre" barocca: la linea melodica del tema, inserita in una sequenza melismatica, viene portata avanti da clarinetto e primo violino su un semplice accompagnamento degli altri strumenti, arricchito nella seconda parte da uno dei pochi "pizzicati" che Brahms scrive in tutto il *Quintetto*. La quarta variazione, con un colore più luminoso conferitole dal modo maggiore, si snoda come un dialogo tenero ed estasiato ancora fra i due precedenti protagonisti. L'ultima, in tempo ternario, dalle sembianze di un'antica danza, presenta un motivo di semicrome con il quale Brahms sembra voler richiamare alla memoria dell'ascoltatore quel motivo introduttivo che di lì a poco, nella *Coda* che chiude il movimento, egli ripresenterà integralmente, conferendo all'amabile *Quintetto* quel carattere di coerente unitarietà in cui principalmente risiede la cifra stilistica del musicista amburghese.

Franz Schubert
Quintetto op. 163

L'ultimo anno della vita di Schubert fu segnato per un verso dall'inarrestabile peggioramento delle sue precarie condizioni di salute, per l'altro da una straordinaria proliferazione di capolavori, con i quali egli sembrò coronare la produzione dei vari generi in cui si era fino ad allora cimentato. Per quanto riguarda il pianoforte, lo strumento che aveva sempre accolto le confessioni più intime di Schubert, portano la data del 1828 le tre *Sonate* D. 958, 959, 960, la *Fantasia* in fa minore D. 940, il *Lebensstürme* D. 947 e il *Grand Rondeau* D. 951 (a 4 mani); la raccolta conosciuta come *Schwanengesang* (Il canto del cigno) D. 957 e la *Messa* in mi bemolle D. 950 segnano l'acmé della sua produzione vocale, sacra e profana; la *Sinfonia 'La Grande'* e il *Quintetto* per archi D. 956, accomunati dalla tonalità di do maggiore, sono stati, infine, letti dalla critica posteriore come il binomio riassuntivo della sua produzione sinfonica e cameristica. Alla stregua di gran parte delle opere strumentali di Schubert, anche questo *Quintetto*, pubblicato postumo solo nel 1853 dall'editore viennese Spina, rimase pressoché sconosciuto per parecchi anni prima di assurgere al rango di capolavoro indiscusso della letteratura cameristica di tutti i tempi.
Alquanto singolare è, in esso, la scelta dell'organico: il quinto strumento aggiunto alla formazione del quartetto classico, non è una viola, come voleva la tradizione e come era avvenuto nelle opere di Mozart, ma un violoncello. Una scelta che rimanda alla sterminata produzione settecentesca di Luigi Boccherini, la cui prima raccolta di *Quintetti* per 2 violini, viola e 2 violoncelli risale al 1771, e che giungerà ad annoverarne nella sua opera ben 113 esemplari. Con il *Quintetto* in do maggiore di Schubert le peculiari risorse timbrico-espressive di questo insolito organico vengono sfruttate in modo prodigioso: la possibilità di ispessire il registro grave della tessitura strumentale, permette a Schubert di avvolgere l'opera in quell'alone di arcano mistero che ne fa una delle più alte espressioni della poetica musicale romantica.

Il primo tema dell'*Allegro ma non troppo* scaturisce da una progressione armonica con la quale Schubert riesce mirabilmente a creare un'atmosfera di enigmatica attesa che l'entrata, in raddoppio, del secondo violoncello concorre, da parte sua, ad "oscurare". Ma il connotato più originale di questo primo tempo in forma-sonata, è rappresentato sicuramente dal modo nel quale Schubert tratta l'intero secondo gruppo tematico: il motivo protagonista, dalla cantabilità intensa e trasognata, si dispiega ampiamente, affidato prima al violoncello poi ai violini, nella tonalità di mi bemolle, sulla quale indugia per ben quaranta battute prima di raggiungere l'area della dominante. Di qui, da questa deviazione armonica nella quale Schubert si attarda, con un procedimento peraltro tipico della sua arte compositiva, si genera quel colore meravigliosamente magico di cui è permeata l'intera sezione. Il trattamento così particolare che il musicista riserva alla forma-sonata, lontano dalla serrata logica beethoveniana, emerge, poi, ancora una volta, nello sviluppo: questo non è dominato, infatti, dalla tradizionale contrapposizione dialettica dei due temi principali, ma dalla frizzante combinazione di un nuovo tema, affidato inizialmente al violino, con un motivo di marcia secondario che era comparso per la prima volta alla fine dell'esposizione.
L'*Adagio* rappresenta una delle pagine più emozionanti della letteratura cameristica romantica. La prima sezione è interamente costruita sul solenne dispiegarsi di una melodia dai valori lunghi, immobile e statuaria, scolpita sulle parti degli archi centrali e punteggiata da interventi alquanto discreti dagli strumenti estremi del quintetto (primo violino e secondo violoncello), che alternano alle arcate gli effetti del "pizzicato". L'aurea staticità viene bruscamente interrotta da un improvviso cambio di tonalità (da mi maggiore al "napoletano" fa minore) e di umore: su un turbolento accompagnamento degli altri tre personaggi, il primo violino e il primo violoncello riversano con irruenza il loro canto intenso e appassionato, conferendo alla sezione centrale un senso di minacciosa inquietudine, che solo la ripresa della prima parte riesce a placare. Schubert, con encomiabile finezza, ci fa però avvertire l'inevitabile effetto che i

fremiti trascorsi hanno lasciato sulla partitura, modificando, in una movimentata serie di figure, la precedente discrezione degli strumenti estremi.
Lo *Scherzo* presenta un carattere aspro e quasi "primitivo", estremamente energico e vigoroso, generato dalle fattezze del tema principale eseguito subito in fortissimo da tutti gli strumenti e la cui sonorità, volutamente grezza, viene ottenuta da Schubert utilizzando principalmente le corde vuote degli archi. La scrittura con le "quinte di corno", inoltre, risulta fortemente evocativa di quel mondo cavalleresco medievale che tanta parte aveva occupato nell'immaginario poetico schubertiano. Una felice combinazione di diversi fattori è all'origine dell'atmosfera particolarmente cupa che si viene a creare con l'avvento del *Trio:* un tema dall'andamento decisamente discendente si snoda in un tempo improvvisamente rallentato, *Andante sostenuto* in 4/4, nell'ambito di una tessitura piuttosto grave in cui è scritta l'intera sezione. Questa è resa, poi, ancora più scura dal protagonismo del secondo violoncello chiamato a raddoppiare alternativamente la viola e il secondo violino.
L'*Allegretto* finale, una danza agile e volteggiante, in tempo tagliato, si allontana completamente dal carattere generale dell'opera: una pagina di sorprendente leggerezza, con la quale Schubert sembra voler prendere congedo dall'ascoltatore mitigando il clima essenzialmente meditativo ed introverso del *Quintetto*. Un brano che strutturalmente connette la forma-sonata con quella del rondò, nel cui secondo tema possiamo ancora una volta ammirare un esempio straordinario ed efficace dell'inesauribile invenzione melodica schubertiana.

Eléna Giroldi

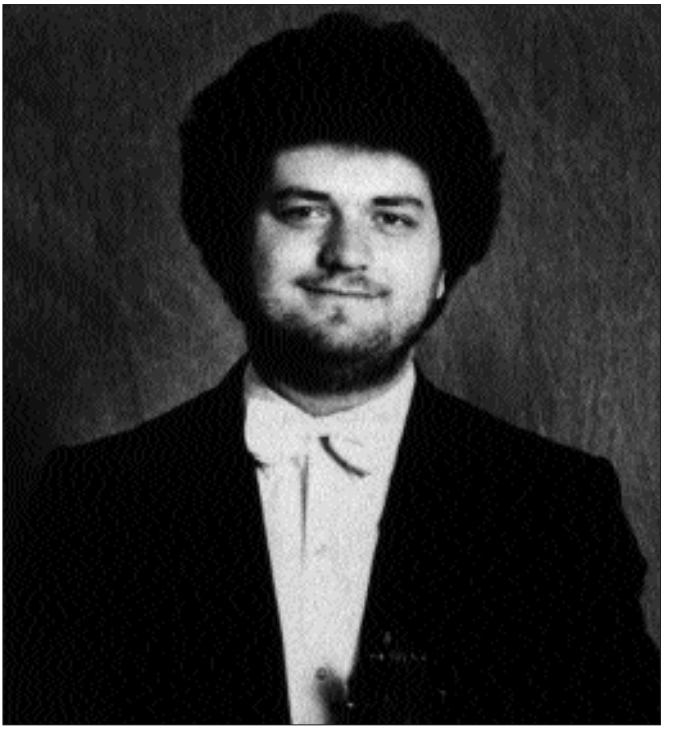
STEFANO PAGLIANI

Ha studiato con Paolo Borciani presso il Conservatorio di Milano. Perfezionatosi successivamente con Franco Gulli, Salvatore Accardo e Pavel Vernikov, si è dedicato da sempre con massimo impegno alla musica da camera, oltre che al repertorio solistico. Già primo violino solista dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, dal 1989 ricopre questo ruolo nell'Orchestra del Teatro della Scala di Milano. Fondatore nel 1989 de "I Virtuosi Italiani", ne è tuttora il primo violino concertatore.
In quello stesso anno Pagliani ha formato con Danilo Rossi ed Enrico Dindo il Trio d'archi della Scala, intraprendendo un'intensa attività che lo ha portato a partecipare ad alcuni tra i più importanti Festival di musica da camera, suonando nelle sale più prestigiose italiane e degli Stati Uniti, Canada, Germania, Svizzera. Il Trio ha collaborato con personalità del calibro di Thomas Brandis, Pavel Vernikov, Bruno Canino, Mario Brunello, Pier Narciso Masi, Giuliano Carmignola, Mario Ancillotti, Andrea Lucchesini e Riccardo Muti, più volte esibitosi come pianista nel Quintetto "*Die Forelle*" di Schubert.

ALESSANDRO SIMONCINI

Alessandro Simoncini si è diplomato, col massimo dei voti, al Conservatorio di Milano, sotto la guida di Paolo Borciani. Ha frequentato, per oltre un triennio, la scuola di Musica da Camera di Franco Rossi al Conservatorio di Firenze.
Ancora studente, si è classificato primo alla Rassegna violinisti di Vittorio Veneto, per ben quattro edizioni, e primo assoluto all'Incontro Internazionale violinisti di Senigallia nel 1975. Ha collaborato, anche come solista, in Italia ed all'estero con numerose orchestre, tra cui i Nuovi Virtuosi di Roma ed i Solisti Veneti. Ha fatto parte della Commissione giudicatrice del Concorso Nazionale di Vittorio Veneto e del Concorso Internazionale di Tortona, oltre ad aver tenuto corsi di perfezionamento a

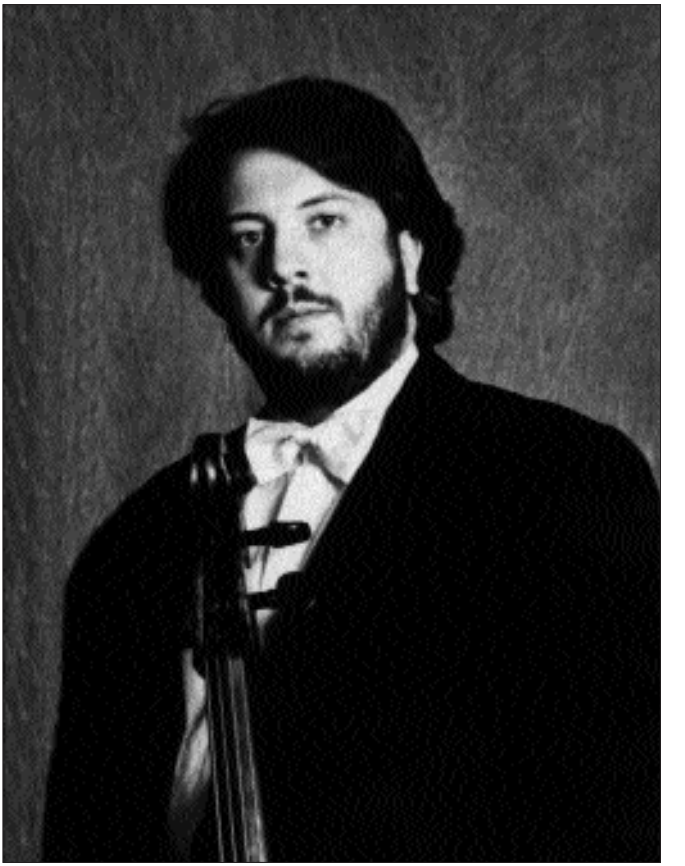
Fivizzano, a Saluzzo ed a Mestre per "Asolo Musica". Dal 1979 è docente di violino al Conservatorio di Parma. Dal 1982 è primo violino del Nuovo Quartetto Italiano, denominazione suggerita dai componenti del glorioso Quartetto Italiano. All'Accademia Musicale di Siena, per due anni, all'Accademia Musicale Pescarese ed alla Staatliche Musikoschule di Karlsruhe il Quartetto ha meritato il Diploma d'onore. Nel 1982 ha vinto il Premio Agis ed il Premio Dragoni di Fiesole. Si è esibito nelle più importanti istituzioni musicali italiane ed estere (Europa, Giappone, Stati Uniti ed ex Unione Sovietica), collaborando altresì in quintetto ed ottetto con numerosi artisti (Danilo Rossi, Quartetto Borodin, Mario Borciani, Maurizio Zanini, Boris Petruschansky). Per le incisioni discografiche ha ricevuto i più alti riconoscimenti della critica specializzata: Stella d'Oro, Diapason d'Oro, Choc du Monde de la Musique, Gran Prix du Disque, Prestige.



DANILO ROSSI

Diplomatosi col massimo dei voti e lode con Fabrizio Merlini, si è perfezionato con Piero Farulli, Dino Asciolla, Jurij Bashmet e con Paolo Borciani per la Musica da Camera. Vincitore di Vittorio Veneto, Stresa, diploma d'onore dell'Accademia Chigiana e premiato al primo Concorso Internazionale Violistico di Mosca col terzo premio e il premio speciale della giuria presieduta da Jurij Bashmet e Viktor Tretiakov, Danilo Rossi a soli vent'anni viene scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di prima viola solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala divenendo la più giovane prima viola nella storia del teatro milanese.
Da quel momento la sua attività lo porta ad esibirsi nei più importanti festival di musica da camera, in collaborazione con alcuni dei maggiori musicisti in attività. Suona con Tortelier, Bashmet, Canino, Brandis, Chung,

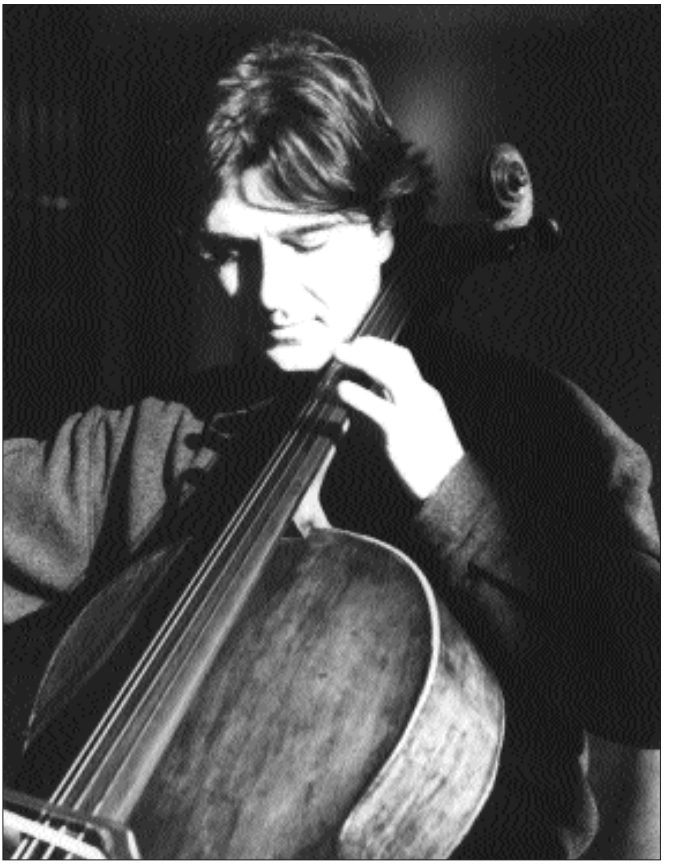
Brunello, Lucchesini, Gasdia, Vernikov ai Festival di Asolo, Ravenna, Ferrara, Sant Moritz, Settembre Musica di Torino, Bologna.
Le esecuzioni solistiche di Danilo Rossi lo hanno portato a collaborare con alcune tra le più importanti orchestre. Rilevanti le esecuzioni di *Der Schwanendrehr* di Paul Hindemith con l'orchestra della Fenice e del Teatro Massimo di Palermo, *Don Chisciotte* di Strauss con la Filarmonica di Budapest e l'Orchestra Verdi di Milano, la tournée tedesca con i Concerti per viola d'amore di Vivaldi con i Virtuosi di Santa Cecilia, la tournée italiana con *Travermusik* di Hindemith con i Virtuosi Italiani; le innumerevoli esecuzioni della *Sinfonia Concertante* di Mozart con i Cameristi della Scala, l'Orchestra Regionale Toscana, Milano Classica e la Deutsche Kamerorchester spesso in coppia con Franco Gulli o Giuliano Carmignola; il *Concerto* di Bartók con la Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti.
Danilo Rossi intrattiene un particolare rapporto di proficua collaborazione come solista e direttore con l'Orchestra Milano Classica con la quale ha proposto i concerti di Bach, Hoffmaister e innumerevoli esecuzioni della *Sonata per la Gran Viola* di Paganini.
Insieme a Stefano Pagliani e Enrico Dindo è fondatore del Trio d'archi della Scala con il quale si è esibito nelle più importanti sale americane, canadesi, svizzere, austriache e italiane. L'integrale dei *Trii* di Beethoven al Teatro alla Scala, le esecuzioni del Quintetto "*Die Forelle*" di Schubert con Riccardo Muti nell'insolita veste di pianista, i cd di Beethoven, Mozart, Webern, Eisler sono testimonianza dell'ottimo livello che ha raggiunto questo ensemble. Numerose sono le esecuzioni di Danilo Rossi riprese dalle tre reti RAI, dalle reti Mediaset, NDR (Germania), Radio Svizzera Italiana, Antenne 2 (Francia).
Danilo Rossi è assai apprezzato anche dal punto di vista didattico: insegna musica da camera e gestisce la fila delle viole dell'Orchestra Giovanile Italiana presso la Scuola di Musica di Fiesole e tiene vari corsi di perfezionamento in tutta Italia.
Danilo Rossi suona la magnifica viola Maggini del 1600, appartenuta al famoso violista Dino Asciolla, per volere di Valeria Mariconda Asciolla.



ENRICO DINDO

Compie l'intero ciclo di studi presso il Conservatorio "G.Verdi" di Torino, sua città natale.
Si perfeziona in Svizzera con Egidio Roveda ed al Mozarteum di Salisburgo con Antonio Janigro e parallelamente coltiva la sua passione per la musica da camera partecipando a corsi e seminari tenuti da Piero Farulli e dal Trio di Trieste.
Da 1987 è primo violoncello dell'Orchestra del Teatro alla Scala, della Filarmonica della Scala e nel medesimo ruolo è stato ospite della Royal Philarmonic Orchestra di Londra.

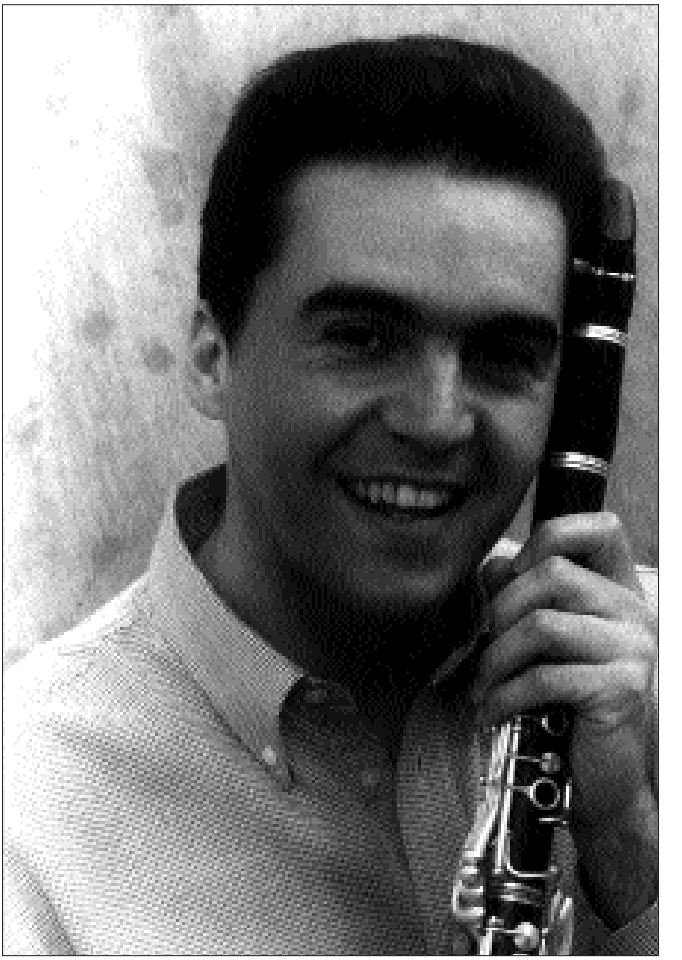
Con il Trio d'archi della Scala, fondato nel 1988 insieme a Stefano Pagliani e Danilo Rossi, che dell'Orchestra della Scala sono rispettivamente violino di spalla e prima viola, svolge un'intensa e prestigiosa attività cameristica in Italia ed all'estero e varie sono le loro incisioni tra le quali il *Divertimento K. 563* di Mozart ed il ciclo integrale dei *Trii* di Beethoven eseguito nel 1995 alla Scala.
Collabora con strumentisti di fama internazionale tra i quali Riccardo Muti e Myung-Whun Chung nelle insolite vesti di pianisti.
Si dedica attivamente all'attività didattica tenendo vari corsi di perfezionamento (Scuola musicale di Milano, Accademia d'arte di Voghera) e nel 1995 è entrato a far parte del Trio Matisse.
Nella veste di solista ha suonato sotto la conduzione di importanti direttori quali Roberto Abbado, Aldo Ceccato, Riccardo Chailly e Riccardo Muti e ha inciso le due sonate di Brahms.
Suona un violocello Gianbattista Guadagnini appartenuto a due violoncellisti quali Mario Brunello e Antonio Janigro.



LUCA SIMONCINI

Si è diplomato col massimo dei voti e la lode al Conservatorio "A. Boito" di Parma, sotto la guida di Franco Rossi del quale ha seguito anche i corsi di musica da camera presso il Conservatorio di Firenze.
Ancora studente, ha vinto il primo premio alla rassegna violoncellisti di Vittorio Veneto ed il primo premio assoluto all'Accademia Musicale di Pescara ed è stato invitato a partecipare ad importanti manifestazioni: "Musicanalisti" a Venezia unitamente ad Amedeo Baldovino, "I Seminari di Primavera" di Trieste ed Asolo tenuti da Alain Meunier e Carlo Zecchi, "Biennale

Musica 80" alla Fenice di Venezia, "Un concerto per domani" di Luigi Fait per la Rai-Tv. Ha collaborato, come solista, con i Solisti Veneti e con i Nuovi Virtuosi di Roma, in tournèes che hanno spaziato dall'Europa al Giappone. Nel 1985 si è esibito in diversi teatri, tra cui la Scala di Milano, in concerti dedicati all'Arte della Fuga di Bach con Paolo Borciani, Elisa Pegreffi e CarloPoggi. Dal 1980 è docente di violoncello presso il Conservatorio di Rovigo. Suona uno strumento del 1737 di Gregorio Antoniazzi appartenuto a Gaspar Cassadò.
Ha preferito alla pur prestigiosa attività solistica dedicarsi, dal 1982, il Quartetto d'archi. Col fratello Alessandro, violinista, Luigi Mazza violinista ed il violista Demetrio Comuzzi ha costituito il Nuovo Quartetto Italiano, denominazione suggerita dai componenti del Quartetto Italiano che hanno curato la preparazione prima individuale poi quartettistica dei componenti.
Il Quartetto ha ben presto meritato ampi riconoscimenti: per due anni consecutivi il Diploma d'Onore alla Chigiana di Siena, all'Accademia Musicale Pescarese ed alla Staatliche Musikoschule di Karlsruhe. Ha vinto il Premio AGIS nel 1982 ed il Premio Dragoni di Fiesole. Si è esibito nelle più importanti istituzioni musicali italiane ed estere (Giappone, Stati Uniti, ex Unione Sovietica). Ha collaborato in Quintetto ed Ottetto con numerosi artisti: i pianisti Borciani, Zanini, Petrushansky, il chitarrista Grondone, i clarinettisti Depeyer, Mayer e Daniel, il violista Danilo Rossi, il Quartetto Borodin. Per le incisioni discografiche ha ricevuto i più alti riconoscimenti della critica specializzata: Stella d'Oro, Diapason d'Oro, Choc du Monde de la Musique, Prestige, Gran Prix du Disque.



FABRIZIO MELONI

Primo clarinetto solista del Teatro e della Filarmonica della Scala dal 1984, ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano, diplomandosi con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore sotto la guida di Primo Borali. Vincitore di vari concorsi nazionali ed internazionali (terzo premio Primavera di Praga, terzo premio Concorso di Monaco) ha suonato come solista con

numerose orchestre: RAI, Pomeriggi Musicali, Stradivari, Internazionale, Orchestra del Teatro alla Scala e con l'Orchestra di Tokyo.
Ha collaborato con Bruno Canino, Alexander Lonquich, Michele Campanella, Andres Schiff, Friedrich Gulda, Edita Gruberova, i membri del Quartetto Hagen, Myung-Whun Chung.
Con il Quintetto Italiano ha effettuato tournées negli Stati Uniti ed in Israele eseguendo brani dedicati a questa formazione da Berio, Sciarrino e Mascagni.
Ha inciso la *Sinfonia Concertante* di Mozart con il Quintetto a fiati Italiano, i *Quintetti* di Mozart e Brahms per clarinetto e archi con Francesco Manara e il Trio d'archi della Scala e un cd dedicato a Schubert, Schumann e Mendelsshon. Ha inoltre all'attivo incisioni radiofoniche per RAI, BBC, Suisse Romande e partecipazioni ai maggiori Festival Europei (Strasburgo, Maggio Musicale Fiorentino, Wien Roden).
Ha partecipato al Clarinetfest '96, una rassegna concertistica che prevede la partecipazione dei maggiori clarinettisti svoltasi a Parigi.
Lo scorso dicembre, nell'ambito della stagione della Filarmonica della Scala, ha eseguito il *Concerto K. 622* di Mozart diretto da Riccardo Muti.
Docente in vari corsi (Lonato, Porto San Giorgio, Perugia, Castelfranco Veneto) è stato invitato dal Conservatorio Superiore di Musica di Parigi per una serie di concerti e master classes che si sono svolti nel mese di giugno.

Presidente
Marilena Barilla

Vice Presidenti
Roberto Bertazzoni
Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo
Domenico Francesconi
Giuseppe Gazzoni Frascara
Gioia Marchi
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Eraldo Scarano
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Marilena Barilla, *Parma*
Paolo Bedei, *Ravenna*
Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*
Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*
Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*
Giovanni e Betti Borri, *Parma*
Paolo e Alice Bulgari, *Roma*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*
Ido e Ada Casalboni, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*
Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*
Richard Colburn, *Londra*
Claudio Crecco, *Frosinone*
Maria Grazia Crotti, *Milano*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*
Sebastian De Ferranti, *Londra*
Roberto e Barbara De Gaspari, *Milano*
Letizia De Rubertis, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Laudomia Del Drago, *Roma*
Enrico e Ada Elmi, *Milano*
Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*
Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Antonio e Ada Ferruzzi, *Ravenna*
Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*
Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Wanda Galtrucco, *Milano*
Giuliano e Anna Gamberini, *Ravenna*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Giancarlo Gasperini e Lora Savini, *Ravenna*
Giuseppe e Grazia Gazzoni Frascara, *Bologna*
Mario e Barbara Gelli, *Ravenna*

Vera Giulini, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Toyoko Hattori, *Vienna*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Miserocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Giancarlo e Liliana Pasi, *Ravenna*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading USA*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Calisto Tanzi, *Parma*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Giammaria e Violante Visconti di Modrone, *Milano*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Giorgio Zavarini, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

<u>Aziende sostenitrici</u>
ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Carpigiani Group-Ali, *Bologna*
Centrobanca Spa, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Fondazione S. Paolo di Torino
Freshfields, *Londra*
Gioielleria Ancarani Srl, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi Spa, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Nuova Telespazio Spa, *Roma*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino Spa, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
Tir-Valvoflangia, *Ravenna*
Viglienzone Adriatica Spa, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

L'edizione 1997 di

RAVENNA FESTIVAL

viene realizzata grazie a

Acmar
Agip
Ambiente
Area Ravenna
Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
Consar - Grar
Credito Cooperativo
Cassa Rurale ed Artigiana di Ravenna e Russi
Enichem
ESP Shopping Center
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Iter
Lega Cooperative Ravenna
Lonza
Miuccia Prada
Officine Ortopediche Rizzoli
Parmacotto
Poste Italiane
Rolo Banca1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund